

«Lo mandino, lo mandino. Almeno ci sarà qualcuno in grado di capire». È Michail Gorbaciov a rispondere così, quando qualcuno sonda il suo parere sul fatto che Giuseppe Boffa faccia parte della delegazione del Pci, guidata da Alessandro Natta, che seguirà il congresso del Pcus, nel febbraio del 1986. Gorbaciov era segretario del partito da un anno, e sapeva di poter trovare nell'ex corrispondente de «l'Unità» qualcuno capace di comprendere e condividere i suoi propositi riformatori. Fino ad allora, e da tempo, Boffa non era più «gradito» in Unione sovietica. Soprattutto da quando, nel '76, era uscita la prima parte della sua «Storia dell'Urss». Proibita a Mosca, ma tradotta in segreto per la nomenclatura. Nella prefazione di questa singolare edizione «clandestina» ad uso del potere sovietico si potevano leggere giudizi come questi: «In sostanza Giuseppe Boffa si è inoltrato sulla strada dell'antisovietismo e si è staccato dalle fondamenta stesse della dottrina marxista-leninista». E poco più sotto: «Va sottolineato che nell'enorme mole di materiale bibliografico utilizzato da Boffa la parte predominante è rappresentata dalle opere degli storici sovietici dell'ultimo ventennio. Si può dire che in nessun altro libro la storiografia sovietica posteriore al 1956 sia stata messa a profitto in modo così completo». Scomunica tanto più convinta in quanto l'inquisitore riconosce il valore dell'«eresia».

In questi due episodi c'è molto della figura di intellettuale-militante di Beppe Boffa. Della sua esperienza in bilico consapevole tra il mestiere del giornalista, la vocazione dello storico, e la passione politica. Una miscela che è stata base della formazione di tante altre personalità importanti nel mondo del Pci, anche al di là dei ruoli dirigenti effettivamente ricoperti, e che aveva una sua radice nel particolarissimo legame che all'epoca univa il partito a un giornale come «l'Unità».

Negli anni della sua terza età, Boffa aveva aumentato l'impegno politico diretto. Era stato senatore nella decima legislatura, testimone preoccupato del clima di disfacimento che segnava le ultime fasi della «prima repubblica» - un termine che lui non avrebbe certamente usato - partigiano convinto di una completa «socialdemocratizzazione» del comunismo italiano, protagonista nella nascente «area riformista» del Pci poi Pds.

Ma un tratto che aumenta la simpatia del ricordo è che l'immagine di sé lasciata da Beppe nel suo ultimo libro di memorie, è quella di un uomo al quale manca il «gusto del potere». Che non se ne vanta, perché giudica necessario che altri si assumano le responsabilità dell'esercizio del potere, ma che sceglie per sé piuttosto il profilo del giornalista «globe-trotter». Che soprattutto fonda su questa non semplice navigazione di confine tra cronaca, storia e politica - col rischio di un'accusa di «diletantismo» - sempre in agguato - la sua irrinunciabile voglia di «indipendenza».

Boffa, sin dalla figura pronunciata del suo volto e della sua persona, era un uomo di carattere. Uno che, giunto all'«età della franchezza», non risparmiava giudizi severi sul mondo che

I funerali domani pomeriggio al Senato

È morto ieri mattina a Roma, al Policlinico Gemelli, Giuseppe Boffa. Nato a Milano, aveva 75 anni ed era malato da tempo. Boffa, giornalista scrittore, dopo aver combattuto durante la Resistenza, entrò nella redazione milanese de «l'Unità» come corrispondente da Parigi e Mosca. Per il nostro giornale fu editorialista e inviato in tutto il mondo. I funerali si terranno domani alle ore 15 al Senato, in piazza della Costituente.



Qui sopra, Boffa con Gorbaciov nel 1989. In alto, Boffa (in seconda fila) a Mosca nel 1969 con Paolo Bufalini, Enrico Berlinguer e Armando Cossutta

Il nostro inviato nei misteri di Mosca

ha conosciuto. Stroncature inesorabili per gli opportunisti che, nella amata Russia, sono passati dal brezhnevismo al partito eltsiniano senza batter ciglio. Rispetto conservato per chi - il nuovo premier russo Primakov, interlocutore polemico ai tempi della guerra in Afghanistan, tanto per citare un nome noto - è riuscito almeno a non «sputtanarsi oltre misura».

Un carattere formato lungo una biografia per molti versi eccezionale. Milanese, classe 1923, partigiano in Val d'Ossola, Boffa entra nella redazione de «l'Unità» del Nord già nel '46. È corrispondente da Parigi tra il '49 e il '53, anno nel quale il giornale del Pci si decide a aprire una sede di corrispondenza a Mosca. Forse non per caso Togliatti aveva esitato, e deciso che questa scelta poteva essere utile solo dopo la morte di

Stalin. Comincia qui un destino di testimone di rilievo di tutti i principali e drammatici avvenimenti nella vicenda del movimento comunista internazionale. Dal XX congresso del Pcus, ai fatti di Ungheria, al tramonto di Kruscëv, all'invasione della Cecoslovacchia, sino alla rivoluzione cul-

Giuseppe Boffa, un «ambasciatore» ironico e severo

turale di Mao, alla guerra in Vietnam, il corrispondente o l'inviato de «l'Unità» è sempre al centro degli avvenimenti. Accanto ora a Togliatti, ora a Longo, a Berlinguer, sino ai colloqui a tu per tu col nuovo capo dell'Urss Gorbaciov, insieme a Achille Occhetto.

Boffa osserva, ascolta, interloquisce, studia. Nei due periodi di residenza a Mosca, dal '53 al '58, e poi tra il '63 e il '64, entra in contatto, anche grazie al ruolo attivissimo della moglie Laura, con i più diversi ambienti intellettuali, artistici e politici della società sovietica. E mentre il giornale fondato da Antonio Gramsci pubblica i suoi articoli, escono lungo gli anni i suoi libri. «La grande svolta», nel '58, sul «disgelo». «Dopo Kruscëv», nel '65. Una «Storia della rivoluzione russa», nel '66. I saggi sullo stalinismo: un dialogo con Gilles Martinet, e lo studio «Il fenomeno Stalin nella

storia del XX secolo». Poi, tra il '76 e il '79, i due volumi della storia dell'Urss che lo consacrano come autore riconosciuto e tradotto in tutto il mondo. Ma la passione di Boffa non si raffredda. Anzi le speranze, sia pure mitigate dal «realismo» e dalla sua profonda conoscenza dell'Est, per il tentativo di Gorbaciov, e il durissimo giudizio sulla fase eltsiniana, lo spingono a scrivere ancora: nel '95 esce «Dall'Urss alla Russia, storia di una crisi non finita», nel '97 «L'ultima illusione, l'Occidente e la vittoria sul comunismo». Tesi non molto riprese le sue, in un momento di nuovo conformismo verso la Russia «liberale» di Eltsin, ma che dopo il disastro esplosivo in queste settimane si stanno rivelando per molti versi profetiche.

Forse meno nota è la consuetudine che il «sovietologo» Boffa costruisce, sin dagli anni '60, col mondo accademico e diplomatico americano. Nonos-

tante gli Usa fossero «vietati» ai comunisti, troviamo già nel '65 l'inviato de «l'Unità» ospite dei seminari settimanali organizzati da Brzezinski. Negli anni seguenti avverrà qui una «scoperta» dell'«altra America» fatta dai radicali dei campus universitari e da qualche leader sindacale, dalla contestazione studentesca. E anche grazie ai contatti di Boffa che «l'Unità» riesce a aprire una sede di corrispondenza a New York. Vi andrà Alberto Jacoviello, protagonista nella redazione romana, lui filocinese, di «epici» contrasti col «destrò» Boffa. E ancora nei primi anni '80 lo storico dell'Urss, e ambasciatore informale quanto autorevole del Pci, lavora a Washington per organizzare, dopo i primi viaggi di Giorgio Napolitano, una visita negli Usa di Enrico Berlinguer. Progetto rimasto inattuato per la prematura scomparsa del segretario comunista.

Ho conosciuto un po' più da vicino Beppe qualche anno fa, quando aveva gentilmente accettato di avvicinare a lungo per raccontarmi com'era la vita nel nostro giornale negli

anni passati. Mi aveva colpito lo strano impasto di sicurezza nel giudizio, sino alla severità, e di ironia, su di sé e sul mondo. Rigore, ma anche levità, e tenerezza negli affetti, che ho ritrovato nel suo ultimo libro di memorie. Pagine dedicate ai figli Massimo e Alessandro, e piene di amore riconoscente per la moglie Laura. Un testimone consapevole, direi, sin dalle

toccanti parole nell'introduzione, in cui si parla del «solo appuntamento sicuro: l'ultimo», al quale si va, laicamente, «senza polizze di assicurazione sull'al di là».

Crede che gli farebbe piacere ricordare qui l'insistenza con cui affermava di «non essere un pentito», di essere restato fedele all'«animò cosmopolita» e agli «ideali internazionalisti», a cui non era disposto a rinunciare, «oggi meno che mai». E il fatto che il racconto di una vita e di un secolo termini con la citazione di un amico, e di una frase da una canzone di Yves Montand: «Ne dite pas que c'était les bon temps, c'était notre temps».

Alberto Leiss

Diceva spesso: «Non sono pentito Sono rimasto fedele all'animò cosmopolita e agli ideali internazionali»

Morto Stalin, porte aperte ai giornali stranieri. Bettiza e Livi ricordano quegli anni 1953, l'Urss diventa paese da reportage

«l'Unità» e il «Corriere della Sera» s'insediano per primi: l'avventura di esplorare quella «società chiusa».

«La verità era solo una: quella burocratica, ufficiale. I nostri reportages nascevano dalle esplorazioni quotidiane al mercato e in tram: d'altro per la macchina non ce l'avevamo e per vederli, io e Boffa, spesso anche con le nostre famiglie e magari per una passeggiata nelle ville fuori Mosca, dovevamo affrontare un'odissea in metrò. Vivevamo e lavoravamo agli antipodi: io in III Frunzenskaja, lui vicino alla Prava. L'Urss la guardavamo con occhi lucidi, ne parlavamo in modo disinibito. Però qualcuno manteneva una quota di ilusione che quella società potesse autoriformarsi: io, per esempio...». Augusto Livi - sono suoi questi ricordi - dal '57 al '61 è stato corrispondente di «Paese e Paese sera» da Mosca. In quell'Urss, cioè, che da poco aveva deciso di concedere all'Occidente di rifornirsi di notizie in proprio invece di dipendere dalla «Pravda». Giuseppe Boffa era arrivato a Mosca come corrispondente de «l'Unità» nel '53, appena morto Stalin, quando si erano aperte le porte per i giornalisti stra-

nieri. I primi italiani a «toccar tana» erano lui, redattore del quotidiano del «partito fratello», e Piero Ottone, il corrispondente del «giornale borghese», il «Corriere della Sera»: poi arriveranno nel '59 Enzo Bettiza per «La Stampa», e a grappolo, Uboldi per il «Giorno», Branzi per la Rai, Lizzardi per «l'Avanti!», nel '60 Camozzi per l'Ansa. Livi, quindi, arriva a XX congresso del Pcus da pochissimo concluso, in piena era Kruscëv di destalinizzazione. Lui e Boffa sono i due comunisti tra gli «esploratori» italiani del pianeta Urss. E della condizione condividono gli onori: a differenza degli altri, non devono far passare i loro articoli alla censura e hanno un rapporto più facile con la nomenclatura. Condividono anche gli oneri: hanno stipendi quasi sovietici, non possono approvvigionarsi di cibo e altri beni nella più vicina capitale d'Occidente, Helsinki, come gli altri membri della colonia, e combattono i sovietici con un mercato interno disseminato, dove un maglione può costare un mese di salario e una

macchina fotografica due rubli. Dell'Urss di quegli anni, da giornalista, Livi ricorda: «Quando cominciarono le lotte interne al Politburo le «verità» ufficiali cominciarono a moltiplicarsi, a combattere tra loro. Un momento caldo fu quando, mentre l'attenzione dei media era calamitata dal lancio degli Sputnik, nell'ottobre del '57, Kruscëv d'improvviso silurò il maresciallo Zhucov, il grande vincitore della guerra, destituendolo dalla carica di ministro della Difesa. Poi ci fu il caso Clinton-Lewinsky...». Il pianeta Urss era a disposizione e giornalisti «comunisti» o «borghesi» scoprivano quello che già sapevano: che era una società chiusa. Però i primi la guardavano con più coinvolgimento. «Con una quota di partecipazione in più» dice adesso Livi.

Enzo Bettiza in Urss è stato per cinque anni, durante eventi come la crisi di Cuba e l'affare Solgenitsin, e ha condiviso il secondo soggiorno mo-

scovita di Boffa, tra il '63 e il '64: l'ultimo capitolo dell'era Kruscëv, fino alla destituzione del promotore della coesistenza pacifica. «La Stampa» mandava lì i suoi pezzi grossi mentre la Fiat trattava per gli stabilimenti di Togliattigrad. Diplomazie d'altro genere... «Era un clima eccitante, dal punto di vista giornalistico. Kruscëv era il più grande corrispondente da Mosca: ogni cosa che diceva era una notizia» commenta Bettiza. Lui, corrispondente del più «borghese» dei giornali italiani, di Giuseppe Boffa dice: «I giornalisti de «l'Unità», se volevano, ci erano utilissimi: partivano avvantaggiati con le fonti. Boffa era un temperamento geloso. Più geloso del precedente, Augusto Pancaldi. Ma lo capisco, lo sottolineo come un tratto di serietà: non era un cacciatore di scoop, però spesso aveva notizie importanti. E ci teneva: era interessato all'interpretazione del mondo che avevamo davanti, era un giornalista ma anche già uno storico».

Maria Serena Pallieri

Dalla Prima

Boffa...

Nel rievocare quell'epoca e quel mondo, «che sono certamente finiti, ma che meritano ugualmente di essere conosciuti», Boffa parla, con oggettività e sobrietà, anche di sé; e appare evidente come a lui vada storicamente riconosciuto un contributo significativo, di innegabile rilievo politico e culturale, a quella caratterizzazione originale del Pci che ne fece un «unicum» sulla scena internazionale.

Se al Pci guardarono con crescente interesse e rispetto forze ed ambienti dell'Est e dell'Ovest che puntavano sul possibile evolversi in senso riformista e democratico dell'Urss e del «campo comunista» - nell'interesse della pace e per il ristabilimento di identità e autonomie nazionali soffocate nel blocco sovietico - ciò accadde grazie all'impegno di molti, non solo ai vertici del partito ma in tutto il tessuto delle sue attività più rappresentative. Tra esse, quelle giornalistiche e, in senso più ampio, produttrici di conoscenza e di cultura, destinate a proiettarsi sul terreno delle relazioni internazionali: e Boffa ne fu protagonista esemplare.

Seppa comprendere e analizzare nel profondo la realtà sovietica, uomini e cose di quel regime e di quel paese, penetrare criticamente il fenomeno dello stalinismo, cogliere la portata della svolta di Kruscëv, misurarsi con tutti i fermenti di rinnovamento e i tentativi di riforma bloccati e repressi nei lunghi anni della regressione brezneviana, ritrovare con Gorbaciov la via di una possibile, anche se drammaticamente tardiva, opera di cambiamento.

Fece tutto questo, Boffa, da grande giornalista, da storico di incontestabile scrupolo scientifico e onestà intellettuale, da politico sempre più riconosciuto nel Pci e sempre più apprezzato dai suoi massimi dirigenti. Si affermò come «sovietologo» tra i più stimati in Occidente - e in particolare negli Stati Uniti - ma non separò la conoscenza sempre aggiornata delle vicende sovietiche da una visione ampia e ricca della realtà mondiale, osservata dal vivo attraverso innumerevoli missioni da un continente all'altro. Entrò così a far parte della più ampia cerchia degli studiosi e degli specialisti di politica internazionale, e contribuì - assumendo la presidenza del Cespi - a dare basi più moderne e sistematiche alla elaborazione di politica estera del Pci. E la sua acquisita autorevolezza in questo campo si impose subito in Parlamento quando nel 1987 fu (nell'«amato collegio» di Napoli) eletto senatore.

Quelli di noi che nella stessa epoca si impegnarono nella stessa direzione in cui tenacemente si mosse Giuseppe Boffa, sono non da oggi consapevoli dei limiti di quell'approccio critico riformistico perseguito dal Pci in seno al movimento comunista internazionale fino a trarne conseguenze di esplicita rottura. Limiti, anche illusioni, anche ambiguità, di cui il Pci pagò il prezzo come grande forza politica nazionale esclusa dal governo del paese.

Ma la testimonianza della vita e del lavoro di Boffa, e la sua opera di storico, restano come prova, tra le più nobili, della serietà e generosità, e della non sterilità, di quell'approccio e di quell'impegno: che egli visse con l'entusiasmo e col realismo, col rigore e col calore umano, di cui conserveranno il ricordo quanti gli furono per decenni amici e compagni.

[Giorgio Napolitano]

l'Unità				
Tariffe di abbonamento		Tariffe pubblicitarie		
Italia	7 numeri	Annuale	5 numeri	Semestrale
	6 numeri	L. 4.800.000	L. 2.300.000	L. 2.000.000
		L. 4.300.000	L. 2.300.000	L. 42.000
Estero		Annuale	Sedicesimo	
	7 numeri	L. 8.500.000	L. 4.200.000	
	6 numeri	L. 7.900.000	L. 3.600.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DLP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)				
A mod. (mm. 45x30) Commerciale Ferie/L. 5.900.000 - Sabato e festivi L. 7.300.000				
Feriale				
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000	L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000	L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000				
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Feriali L. 1.100.000; Finanze-Legali-Concess. - Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Feriali L. 950.000				
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200				
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701				
Aree di vendita				
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6663211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/3906311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bontino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520				
Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinale, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex 02/70001941				
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex 02/67169710				
00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/35781				
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971				
40121 BOLOGNA - Via Carati, 81 - Tel. 051/252323				
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578498/561277				
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130				
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137				
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35				
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18				
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità				
Direttore responsabile Paolo Gambescia				
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma				